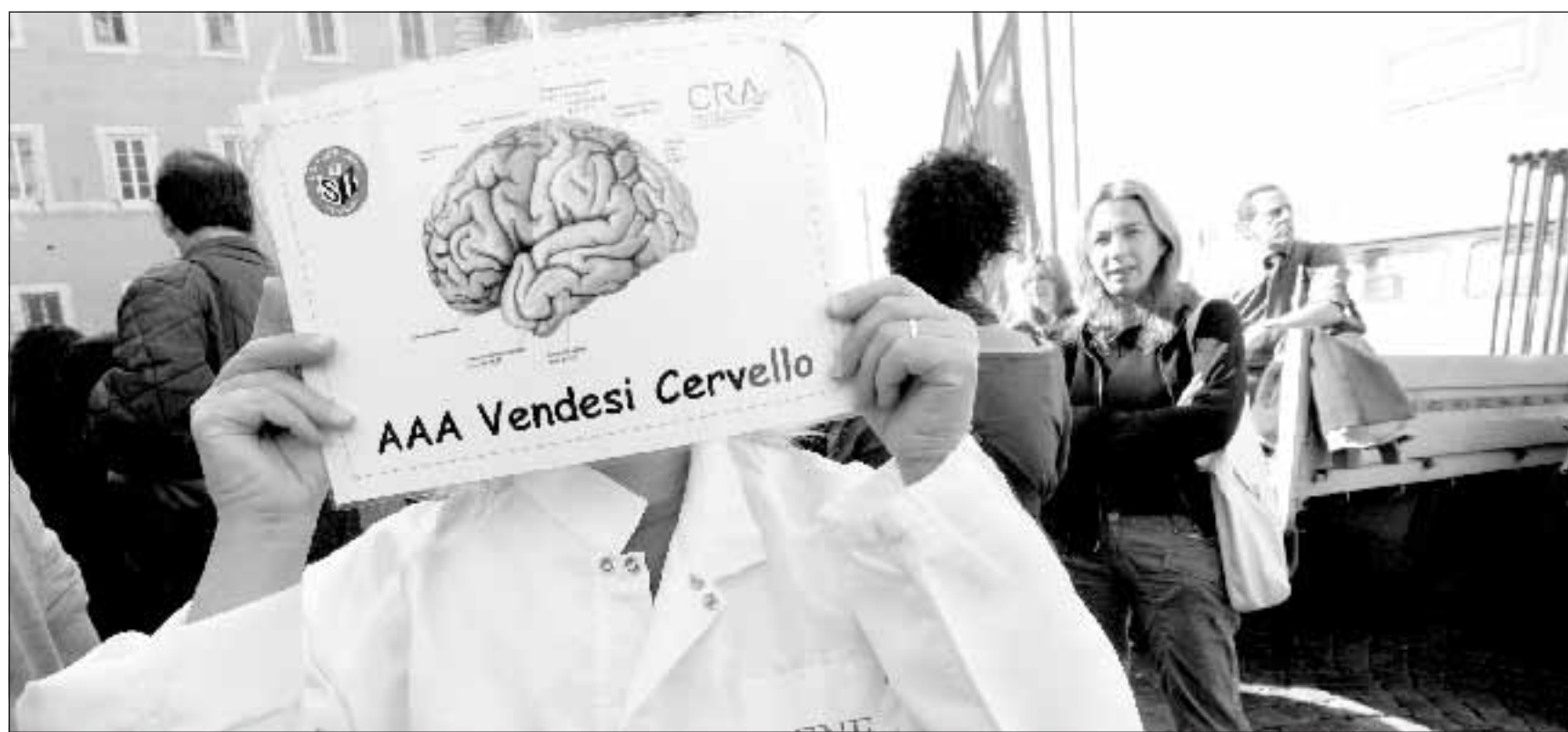


## TAGLI ALL'UNIVERSITÀ

Blitz nei rettorati e proteste a Roma, Napoli  
Firenze e Pisa. La Statale di Milano  
verso la convocazione degli stati generaliL'Unione degli studenti: «Ci mobilitiamo fino a  
quando il governo non ritirerà queste proteste  
che distruggono il sistema d'istruzione»

# Prof e ricercatori occupano «Senza soldi siamo al collasso»

di Giuseppe Vespo / Milano



Presidio dei precari dell'università sotto il Ministero della Funzione pubblica a Roma. Foto di Cecilia Fabiano/Eidon

«Con il taglio dei fondi, dal 2010 non ci saranno soldi per pagare gli stipendi di docenti e personale amministrativo». Aula 400, terzo piano, Università Statale di Milano. L'allarme lo lancia l'assemblea dei ricercatori, alla quale partecipano una cinquantina di persone: pochi docenti, molti ricercatori, studenti dei collettivi e dipendenti dell'amministrazione dell'ateneo. Si va verso la convocazione degli stati generali dell'Università. Ma qui è ancora l'alba sul fronte delle proteste contro i tagli previsti dal piano del governo.

Nel resto d'Italia girano un altro film: rettorati occupati, assemblee permanenti e manifestazioni. La protesta di docenti, ricercatori e studenti, entra nel vivo. A Roma, Napoli, Firenze e Pisa, sono state occupate aule e rettorati. A Genova questa mattina un'assemblea itinerante di tutto il personale dell'Università e degli Enti di ricerca culminerà in una manifestazione davanti alla Prefettura. A Bologna oggi si terrà un'assemblea dei ricercatori. Mentre in mattinata a Roma i precari della ricerca torneranno davanti al ministero dell'Istruzione per protestare contro la norma «ammazza precari», le cui ultime modifiche - sostengono i sindacati - non risolvono i problemi per la stabilizzazione

Sotto accusa  
i tagli al mondo  
universitario  
e il decreto  
«ammazza-precari»

dei tempi determinati nella pubblica amministrazione. Al presidio parteciperanno anche ricercatori e tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità.

Il mondo dell'Università e della ricerca che protesta bocchia tutto il piano di trasformazione degli atenei messo in piedi dall'esecutivo. Sotto accusa ci sono i tagli previsti al Fondo di finanziamento ordinario delle università e la progressiva trasformazione degli atenei in fondazioni, così come la razionalizzazione, attraverso la riduzione dei finanziamenti, degli Enti di ricerca. Per questo nel giorno d'inizio dell'anno accademico, gli studenti dell'università Orientale di Napoli hanno «occupato simbolicamente uno dei palazzi dell'ateneo, per protestare contro

«No, basta. Con l'Università italiana ho chiuso». È decisa Federica. La sua scelta è stata netta. E molto sofferta. Dopo dieci anni di lavoro pressoché gratis a La Sapienza di Roma, non poteva andare diversamente. Ora è negli Stati Uniti, a New York. Partita a cercare fortuna altrove alla «tenere età» di trentasette anni. «Ma cos'altro dovevo fare? Aspettare un altro contratto da mille euro l'anno? E poi un altro ancora, all'infinito?». Era il momento di darci un taglio: «Per me posto in Italia non ce n'era». Eppure Federica è solo una delle tante. Un caso tra gli altri e neanche quello più estremo. Lei è stata professoressa a contratto per un solo anno, ma è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un'umiliazione che ha saputo fronteggiare solo con la fuga. «Mille euro l'anno per essere quello che magari hai sempre desiderato di essere». Un professore universitario, con lezioni frontali, sessioni d'esami, orario di ricevimento, laureandi da seguire. Ricerca compresa. Professori a pieno titolo, come un qualsiasi ordinario. Solo per cifre irrisorie. Per retribuzioni che vanno dall'euro simbolico alle duemila euro lorde l'anno. Tutto sommato a Federica non era neanche andata troppo male. Le mille euro nette che si è messa in tasca sono comunque più del doppio delle 400 lorde che sono toccate alle due colleghe che hanno firmato l'agognato contratto insieme a lei.

Se si sfoglia l'Ordine degli studi della Facoltà di Lettere de La Sapienza dell'anno scorso, però, si può ancora leggere il programma del corso di Federica. Teorie e tecniche del linguaggio cinematografico. Sul sito «c'è anche la mia foto». Dopo anni passati a studiare e pubblicare, a tenere semina-

## Vulcanologi «a tempo»: cosa faremo a contratto scaduto?

A rischio il futuro di 400 precari dell'Ingv. Con meno personale anche meno sorveglianza sui sismi

di Livia Ermini / Roma

**A DISTANZA** di una settimana sono tornati a manifestare sotto il Dicastero della Funzione pubblica. I lavoratori della Amministrazione Statale continuano la battaglia contro l'emendamento ammazza-precari del Ministro Brunetta. Ieri al Palazzo Vidoni erano un

migliaio, aderenti al sindacato Rdb, con bandiere e cartelli di indignazione. Tra loro un nutrito gruppo di ricercatori, i più colpiti dal provvedimento, che hanno allestito un "mercato dei cervelli". Armati di scatoloni hanno simbolicamente impaccettato la loro materia grigia inviandola agli istituti di ricerca all'estero. Qualche giorno fa si erano messi in vendita su E-bay al miglior offerente. Un'ironia amara che la dice lunga sulla

prostrazione di giovani e meno giovani che vedono anni di studio e di lavoro. «Il mio contratto scade ad agosto - racconta Simone Atzori ricercatore all'Istituto di geofisica e vulcanologia - dopo quella data non so cosa accadrà». Nella sua voce non c'è rassegnazione ma voglia di battersi per quel posto a cui ha diritto. 35 anni, gran parte dei quali spesi nella formazione, Simone dopo la laurea in ingegneria ambientale ha lavorato per 2 anni per la protezione civile e nel 2003 è approdato all'Ingv. Oggi si occupa

di telerilevamento e analisi di immagini con sistemi satellitari. Se l'emendamento non verrà ritirato la sua esperienza potrebbe chiudersi presto. Come lui altri 400 precari dell'Istituto (quasi la metà dei dipendenti) potrebbero andare a casa dopo il 1° luglio 2009 termine oltre il quale scatta l'impossibilità di rinnovare i contratti a tempo. Perdendo personale qualificato l'ente potrebbe addirittura chiudere non assicurando più servizi di sorveglianza dell'attività sismica e vulcanica nazionale

e compromettendo tempestivi interventi in caso di terremoti. Verso le 12 una delegazione dei manifestanti è stata ricevuta dai funzionari del Ministero che hanno confermato la decisione di Brunetta di svolgere un percorso di ricognizione del precariato negli enti di Ricerca per valutare meglio la situazione. Gli oltre 5000 ricercatori di Isfol, Cnr, Ispra, Ispra comunemente torneranno in piazza il 17 ottobre prossimo in occasione dello sciopero generale contro le politiche del governo.

l'attacco al mondo dell'istruzione. Non si può andare avanti - dicono - facendo finta che niente stia accadendo».

A Firenze sono state occupate la facoltà di Agraria, il polo scientifico di Sesto Fiorentino e la sede universitaria delle Cascine. E venerdì si svolgerà una manifestazione cittadina. Proteste e occupazioni anche a Pisa. Mentre all'università La Sapienza di Roma, dopo l'assemblea nella facoltà di Fisica alla quale hanno preso parte ricercatori, dottorandi e docenti, è stata decisa l'occupazione del rettorato dell'ateneo e gli studenti hanno chiesto al rettore il blocco dell'anno accademico. Da oggi, hanno annunciato gli organizzatori della protesta, molte lezioni saranno trasformate in momenti di dibattito, e si terranno cortei in tutte le facoltà. L'occupazione degli atenei «dimostra la necessità di dare forza alle mobilitazioni» sostiene l'Unione degli studenti, che sta preparando una manifestazione per venerdì. «Ci mobilitiamo - promettono - fin quando il governo non ritirerà queste proposte che distruggono istruzione e formazione».

Sul fronte degli enti di ricerca, invece, dopo le manifestazioni e le assemblee dei giorni scorsi all'Isfol (Istituto per la formazione professionale dei lavoratori), al-

Oggi a Genova  
manifestazione  
del personale  
dell'università  
davanti alla Prefettura

l'Ingv (Geofisica e Vulcanologia) e all'Istituto nazionale di Astrofisica, oggi, in vista dell'incontro fra Brunetta e i reggenti degli enti pubblici di ricerca, il presidente e direttori delle 19 strutture dell'Inaf illustreranno in una lettera aperta ai ministri Tremonti, Brunetta e Gelmini, lo stato di «grave emergenza» che si prospetta per l'astrofisica italiana.

Emergenza o no, la strada indicata dalla Gelmini resta sempre la stessa: la progressiva privatizzazione di scuole, enti e università. A proposito, ieri, intervenendo a un convegno a Roma, il ministro ha invitato le grandi aziende di telecomunicazione a sponsorizzare «i progetti delle scuole e delle Università, piuttosto che le squadre di calcio».

## L'ESERCITO DEI «CONTRATTISTI»

# Federica e gli altri, in cattedra per 400 euro l'anno

di Luca Sebastiani / Roma

ordinario. «Per loro ero semplicemente una professoressa». Poi però Federica ha cominciato a rifiutare le tesi. Il suo futuro era incerto e non sapendo che fine avrebbe fatto l'anno successivo, non voleva impegnarsi ancora. E infatti a gennaio di quest'anno ha saputo

che non le avrebbero rifatto il contratto. Avrebbe potuto aspettare ancora. Magari l'anno prossimo un altro contrattino l'avrebbe anche spuntato, le suggerivano in molti. Ma Federica ha preferito fare la sua ultima sessione d'esami a marzo, le sue ultime discussioni di tesi a luglio, e poi

### I numeri

**48mila «braccianti intellettuali» che coprono il 40% della formazione universitaria**

«Professori a contratto». Nonostante quello che il titolo potrebbe far credere, chi riesce a strappare all'Università un contratto del genere entra a far parte della nutrita schiera dei paria del mondo accademico. Nel complesso e nebuloso universo del precariato universitario, tra borsisti e assegnisti, ricercatori a progetto e dottorandi, sono loro quelli maggiormente umiliati. Almeno dal punto di vista retributivo: nella stragrande maggioranza dei casi il loro compenso rientra in una forchetta che va dai due tre mila euro lordi ad un euro l'anno. Nel primo caso si tratta di professionisti o professori ordinari in pensione. Nel secondo del «bracciantato intellettuale» che tiene in piedi il sistema universitario italiano. Con le riforme Berlinguer-Moratti e l'aumento dell'offerta formativa che ne è conseguito, il carico didattico è cresciuto considerevolmente, ma non l'impegno di bilancio. Per questo le Università hanno scaricato sui prof a contratto la spesa. Organici alla didattica, ma eccentrici in fatto di diritti. Retribuzioni pressoché inesistenti e nessun diritto. La Rete Nazionale Ricercatori Precari calcola che i contrattisti siano oggi intorno ai 48mila, con un'incidenza del 30/40% sull'offerta formativa universitaria. **I.seb.**

partire. «Mettermi nella condizione di dover mendicare 400 euro l'anno è veramente troppo».

Andrea, invece, nonostante «le crisi nervose e gli sfoghi sulla pelle», tiene ancora duro. A 43 anni, con alle spalle oltre tredici anni di precariato nelle università italiane, riesce a tirare avanti grazie «all'ironia e alla pella dura che mi è venuta». Prima l'Università di Trieste, poi quella di Urbino e infine Roma, passando per tutti gli stadi del precariato universitario. Dottorato, borsista, assegnista di ricerca, CoCoCo, e naturalmente docente a contratto. Ad Urbino, alla Facoltà di Sociologia dove insegna Letteratura e comunicazione, le docenze gli hanno fruttato un euro l'anno per i quattro che ci è stato. Il suo è diventato una specie di caso nazionale. «I colleghi in giro per il paese fanno dell'ironia» e si chiedono sarcastici se Andrea troverà mai un posto. Lui però è ottimista, «qualcosa si

Andrea ha 43 anni, da 13 è precario nelle università italiane. Come lui in tanti: senza nessuna prospettiva di inserimento stabile

muove», dice. Fatto sta che anche quest'anno incasserà 700 euro per una cattedra di Critica letteraria.

Andrea però ha una smisurata passione per la ricerca e per la didattica, e nonostante qualche volta si senta «soffocare da questo Paese in declino», non è mai riuscito ad andarsene. «Ho molti colleghi che sono scappati, ma io credo che questo Paese abbia bisogno dei suoi cervelli». Una volta, tanti anni fa, aveva avuto la possibilità di andare a dirigere un dipartimento all'estero, ma non se l'è sentita. Ora non ha rimpianti. Neanche quando pensa alla sua condizione di precario «disperato». Perché, dice, «il precariato all'università non è solo quello delle paghe irrisorie o inesistenti, ma anche quello per cui non sai che fine farai l'anno prossimo, o il mese venturo. O domani».

Una logica «oscura» muove infatti i destini dei contrattisti. «Quasi mistica», dice Pietro. Lui, dopo il dottorato all'università di Venezia, aveva collaborato alla didattica per pochi spiccioli, ma lo scorso anno era riuscito ad andarsene con una borsa dell'università di New York. «5.500 dollari al mese e le condizioni ideali per fare ricerca». Sei mesi fantastici, dice ora che è rientrato. Avrebbe potuto rimanere «in quel mondo dove tutto è trasparente», ma è stato attirato di nuovo a Venezia da un assegno di ricerca. «Dopo l'esperienza americana avevo ottime carte per vincere». Invece l'oscuro potere decisionale dell'Università l'ha attribuito ad un altro. Ora Pietro ha una docenza a contratto a Storia dell'arte. Settecento euro per l'anno accademico. Ma si dà ancora sei mesi di tempo. «Se non succede nulla, prendo di nuovo il volo verso gli Stati Uniti».